

Con Franzini per una filosofia del presente

MAURIZIO SCHOEPFLIN

«Quale filosofia per il presente?». A questa stimolante e non facile domanda, posta all'inizio del suo libro, che si intitola proprio *Filosofia per il presente. Simboli e dissidi della modernità* (Morcelliana pagine 180, euro 16,00), Elio Franzini offre la seguente risposta: «Un pensiero che non ceda alla contingenza, alla attualità, che non dimentichi le proprie tradizioni, che sia consapevole della funzione critica del pensiero stesso e che non applichi modelli restaurativi, assoluti e definitivi. Che sia conscio delle contraddizioni della modernità e delle nuove istanze di legittimazione che alla filosofia si richiedono». Si tratta, come è agevole notare, di un progetto ampio e complesso che, tuttavia, non contraddice la "pretesa" della filosofia di aspirare all'eternità e di avere come fine la verità. A tale riguardo l'autore, docente di Estetica presso l'Università degli studi di Milano, della quale è anche rettore, segnala alcuni gravi rischi a cui va incontro il filosofare contemporaneo, primi fra tutti quello di «adeguarsi alla contingenza e alle mode» e quello di «disperdersi tra le varie discipline», smarrendo la propria specificità, il proprio vocabolario, «la propria destinazione epistemologica». Ma non è neppure pensabile che la soluzione del quesito segnalato all'inizio possa consistere nell'elaborazione di grandiosi edifici di pensiero che richiedono capacità speculative di rara potenza e che sembrano oggi improponibili, presentandosi piuttosto come scimmiettature che sfiorano

il ridicolo. Secondo Franzini è stato Jean-Fran Lyotard a descrivere bene la situazione attuale della filosofia, in particolare ricorrendo al concetto di "dissidio", che si distingue dalla lite e si presenta come «il caso di un conflitto fra almeno due parti, impossibile da dirimere equamente in mancanza di una regola di giudizio applicabile a entrambe le argomentazioni». La modernità è caratterizzata da numerosi dissidi filosofici; e se, per un verso, non è possibile pretendere di «dirimerli in modo rigoroso», per un altro, possiamo impegnarci a «indagare il senso dell'esperienza, dell'esperienza come capacità di giudicare, permettendo di orientarci nello spazio, nel nostro spazio». Secondo Franzini questa esplorazione potrà condurci a trascendere «la miseria di una filosofia che limita a se stessa il punto di vista». È di qui che prende origine «non una filosofia del presente, bensì una filosofia per il presente, stanca dei suoi orpelli, delle sue contingenze, banalità, ossessioni e che mantenga invece ben vivi, come scriveva Merleau-Ponty, il gusto dell'evidenza e il senso dell'ambiguità, consapevoli che filosofare è semplicemente "cercare e ammettere che ci sono cose da vedere e da dire"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

